

Tesi di Laurea Triennale in Scienze Politiche
Teoria e Storia delle Relazioni Internazionali
Prof. Francesco Perfetti
Sessione Autunnale
Anno Accademico 2007/2008

Candidata: Laura Casuscelli
Matr. 055262

Riassunto

**La sindrome di Karabakh:
Storia ed Attualità del conflitto tra l'Azerbaijan e
gli Armeni del Nagorno-Karabakh**

In seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, il Caucaso è stato teatro di numerosi conflitti etnopolitici. Uno in particolare viene analizzato in questa tesi: quello che interessa il Nagorno-Karabakh.

Il Nagorno-Karabakh è una provincia autonoma a maggioranza etnica armena e di religione cristiana situata all'interno della Repubblica dell'Azerbaigian, sotto il controllo della Repubblica del Nagorno-Karabakh, a tutt'oggi non riconosciuta da alcun Paese. Essa fu incorporata nel territorio azero e musulmano nell'ambito della politica di *divide et impera* attuata da Stalin, con l'evidente scopo di ridisegnare i confini delle Repubbliche Sovietiche includendovi province e distretti popolati da etnie differenti. Animati dal proposito di conseguire la propria indipendenza, dal 1992 al 1994 gli armeni del Nagorno-Karabakh hanno dato inizio ad una guerra contro l'Azerbaigian, arrivando ad occupare numerosi distretti azeri. Da allora, fra le due parti in conflitto, vige un labile armistizio sotto il controllo dell'OSCE.

La disputa sul territorio del Nagorno-Karabakh rischia di rimanere irrisolta ancora per lungo tempo, come hanno dimostrato i numerosi, quanto inutili, tentativi di trovare un accordo fra le parti, messi in atto da organizzazioni internazionali come l'ONU e l'OSCE. Questo perchè le rispettive posizioni si scontrano con due principi fondamentali del diritto internazionale, e ciò rende pressoché impossibile giungere ad una soluzione del problema partendo da un punto di vista oggettivo. Gli armeni del Nagorno-Karabakh affermano quale loro diritto irrinunciabile il principio di autodeterminazione dei popoli, giustificando così i loro attacchi armati, mentre gli azeri poggiano sul principio dell'integrità territoriale, a loro avviso violato dagli armeni, i quali avrebbero così modificato illegalmente le frontiere del loro stato.

Nonostante il territorio karabakho sia poco esteso e povero di risorse naturali, i due popoli hanno validi motivi propri per rivendicarne l'appartenenza. Oltre a rappresentare per entrambi un simbolo culturale di notevole importanza, il Nagorno-Karabakh si trova in una posizione geograficamente e politicamente strategica nella regione del Caucaso, punto di transito di importanti oleodotti.

A 14 anni di distanza dalla fine della guerra, i rapporti tra l'Armenia, strettamente alleata dei suoi connazionali della piccola repubblica del Nagorno-Karabakh e l'Azerbaigian, nonché le rispettive politiche, sono pesantemente influenzati dalla disputa che coinvolge i due Stati.

Il titolo della tesi, *La sindrome di Karabakh*, si richiama ad un articolo di Mark Sorayan, nel quale egli sostiene e dimostra che, con il passare degli anni, la questione del Nagorno-Karabakh va sempre più assumendo i connotati di una ossessione, quasi una patologia che influenza l'opinione pubblica, la politica, i rapporti internazionali dei governi azero e armeno, sino a divenire una vera e propria sindrome.

Volendo verificare da un punto di vista storico le origini del Nagorno-Karabakh e dei suoi abitanti, ci si scontra inevitabilmente con le divergenti storiografie degli armeni e degli azeri, ciascuna delle quali interpreta e descrive il passato a proprio favore. Sta di fatto che, nonostante una numerosa presenza di armeni nella regione agli inizi del 1900, dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano gli inglesi affermarono l'appartenenza del Nagorno-Karabakh al territorio all'Armenia, tuttavia solo provvisoriamente. Nel 1921 Stalin prese la decisione che sarebbe stata definitiva per tutta la durata dell'Unione Sovietica: il Nagorno-Karabakh divenne parte della Repubblica Sovietica dell'Azerbaigian. Allo stesso tempo la provincia del Nakhchivan, a forte maggioranza azera, fu trasferita sotto il controllo dell'Armenia. Nel corso degli anni gli armeni tentarono varie volte, ma inutilmente, di appellarsi al regime sovietico perchè rivedesse la decisione di mantenere la loro provincia all'interno dello stato azero.

Gli armeni sostengono di essere stati vittime di politiche di discriminazione linguistica, culturale ed economica da parte del governo azero, intenzionato a cancellare la cultura armena. Afflitti da grande frustrazione per la loro condizione, animati dal disprezzo verso l'Azerbaigian, gli armeni del Nagorno-Karabakh non trovarono di meglio che dedicarsi ad attività clandestine, necessarie, a loro avviso, per realizzare il loro desiderio di riscatto.

A partire dal 1988, in Azerbaigian si ebbero numerosi episodi di violenza tra azeri e armeni, repressi a fatica dai sovietici. Le manifestazioni dei karabakhi contro il governo azero si estesero presto alla stessa Armenia rendendo ormai inevitabile l'inizio di una violenza basata esclusivamente su differenze etniche. In Nagorno-Karabakh i sovietici, non riuscendo a riportare la calma, furono ben presto costretti a ritirarsi. Allorquando, il 2 settembre 1991, si verificò il collasso dell'Unione Sovietica e numerose repubbliche nella regione del Caucaso cominciarono via via a proclamare la loro indipendenza, il Soviet del Karabakh ne approfittò prontamente, dando vita alla Repubblica Indipendente del Karabakh ed includendovi il territorio della Regione Autonoma del Nagorno-Karabakh ed il distretto di Shaumian, facente parte della Repubblica Azera, con grande disperazione degli azeri, i quali ne tentarono immediatamente l'invasione.

Un primo tentativo di porre fine agli scontri fra gli azeri e gli armeni venne avviato con la mediazione congiunta del presidente della Russia Boris Yeltsin e di quello del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, il cui unico risultato fu l'applicazione della misura del coprifuoco. Tuttavia i governi degli Stati coinvolti avevano ormai perso il controllo sulle forze paramilitari che si erano autogenerate e che continuarono ad attaccarsi a vicenda. L'8 dicembre 1991 nel territorio karabakho si tenne un referendum nazionale che, con l'approvazione del 99% della popolazione, si pronunciò per la secessione dall'Azerbaigian; a sorpresa, non venne menzionata la possibilità dell'annessione all'Armenia.

All'inizio del 1992 gli armeni ripresero le ostilità, questa volta con una migliore preparazione militare. Il villaggio azero di Khojali fu vittima di una delle più feroci azioni di pulizia etnica, che provocò un centinaio di vittime. Con l'appoggio dei volontari arrivati dall'Armenia, i kharabakhi occuparono ben presto anche la città di Shusha e il corridoio di Lachin, che collega il Nagorno-Karabakh, di grande valore strategico. L'Azerbaigian in quel periodo si trovava in uno stato di oggettiva debolezza interna dovuta alla grave crisi economica e agli insuccessi dell'offensiva militare, circostanze tutte che alimentarono nella popolazione un forte sentimento di sfiducia nei confronti del governo.

Fu poco dopo l'annuncio a sorpresa, da parte degli armeni, dell'applicazione del coprifuoco, che si ebbe la prima reazione da parte dell'ONU agli avvenimenti in questa zona del Caucaso: il 30 aprile 1993 il Consiglio di Sicurezza adottò la risoluzione numero 822 sul conflitto del Nagorno-Karabakh, con cui si chiedeva il rispetto dell'integrità territoriale dello stato azero. Tuttavia, sia questa che le risoluzioni che seguirono non trovarono ascolto né da parte degli armeni né da parte degli azeri, che continuavano imperterriti i reciproci attacchi.

Presto l'ONU ritenne preferibile incaricare l'OSCE della risoluzione del caso.

Il 16 maggio 1994, con l'aiuto del Kirghizistan e dell'assemblea interparlamentare del CIS, in un documento chiamato "protocollo di Bishlek", la Russia tentò ancora una volta di far osservare il coprifuoco. Due mesi dopo i ministri della difesa dell'Armenia e dell'Azerbaigian firmarono il documento riconoscendone la validità legale. Da allora vige tale misura, nonostante frequenti violazioni sulla frontiera tra il territorio del Nagorno-Karabakh e l'Azerbaigian, con azioni di guerriglia da entrambe le parti.

La vittoria dei karabakhi supportati dall'Armenia, che sono riusciti nell'intento di aggiungere all'enclave altri territori indiscutibilmente azeri, è stata sicuramente avvantaggiata da numerosi fattori che penalizzavano il nemico: l'isolamento internazionale, un esercito male equipaggiato e le tensioni politiche interne durante tutto il conflitto. Tuttavia, ancor oggi gli azeri sostengono che l'ago della bilancia sia stato l'appoggio militare fornito agli armeni dai russi.

Appare utile, nello studio di questo conflitto e dei suoi risvolti, analizzare il grado di coinvolgimento in esso di alcuni Stati, che sembra abbiano agito nell'ombra a tutela dei propri interessi. Nello svolgimento della tesi ho rivolto la mia attenzione in particolar modo alla Russia, alla Turchia, all'Iran e agli Stati Uniti.

Nonostante la grave crisi economica e politica dovuta al collasso del regime comunista, la Russia ha sempre esercitato un ruolo di primo piano nella politica del Caucaso. Decisa a mantenere la propria influenza nella zona, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e tramite il CIS, se durante il conflitto sembrava volesse propendere per l'appoggio agli armeni, in seguito la Russia ha mostrato

chiaramente un maggiore interesse verso le opportunità offerte dal commercio del petrolio con l'Azerbaijan ed il proposito di impedire l'intromissione di altri stati negli affari delle ex-repubbliche sovietiche.

Da sempre culturalmente imparentata e amica dell'Azerbaijan, pur neutrale nel conflitto (nel timore di far ricordare alla comunità internazionale il triste caso del genocidio degli armeni), dopo la guerra la Turchia si è apertamente schierata dalla parte azera: prima riconoscendo il ruolo dell'Armenia quale aggressore, quindi stipulando l'accordo per la realizzazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, che la collega per i commerci petroliferi con la Georgia e l'Azerbaijan, ed emarginando l'Armenia con un embargo.

L'Iran, confinante con entrambe le parti belligeranti e che al cui interno vive una consistente popolazione azera, è allo stesso tempo un ottimo partner commerciale dell'Armenia, motivo per cui le sue prese di posizione sono state spesso piuttosto altalenanti. Nel corso del conflitto l'Iran ha rischiato più volte, suo malgrado, di venirne coinvolto, soprattutto quando le forze armene stavano pericolosamente spingendo gli azeri verso il suo confine, dove si trovano gli azeri iraniani. Con una mossa strategica, però, il governo iraniano, realizzando oltre il proprio confine appositi campi per i rifugiati azeri, era riuscito ad evitare che questi si mescolassero agli azeri che già vivevano all'interno del proprio territorio. Nonostante gli ottimi rapporti del governo iraniano con quello azero, tuttavia, ancora una volta sono stati gli interessi petroliferi a prevalere. Escluso dalle trattative per il *Contratto del Secolo* per via della pressione americana, l'Iran si è sempre preoccupato di ostacolare i progetti azeri di esportazione del petrolio.

Anche se lontani dalla zona calda, dopo il conflitto gli Stati Uniti hanno presto dimostrato tutto il loro interesse. Già nel 1992 il Congresso Americano approvava il *Freedom Supports Act*, un programma di assistenza economica alle ex repubbliche sovietiche. Nel documento, una controversa sezione, la 907[^], rendeva nota la posizione degli Stati Uniti nei riguardi del conflitto: prevedeva il divieto totale di assistenza all'Azerbaijan, una sorta di punizione per l'embargo verso l'Armenia. Sta di fatto che, per la presenza al loro interno di una forte lobby armena, gli americani non avevano altre possibilità che schierarsi con gli armeni durante il conflitto.

Dal 1994 tutto cambiava, ancora una volta per motivi legati al petrolio. Scoperte da parte delle compagnie petrolifere americane immense riserve di greggio nel sottosuolo azero, la loro pressione sull'azione del governo si fece più insistente di quella prima esercitata dalle lobby armene, così gli Stati Uniti realizzarono importanti accordi petroliferi con l'Azerbaijan e accusarono l'Armenia di aver dato inizio alla guerra.

Dopo il conflitto gli Stati Uniti hanno più volte espresso la volontà di favorire il processo di pace, anche accettando la co-presidenza del gruppo di Minsk. Nell'intento di sottrarli all'influenza russa,

intanto, hanno in vario modo incentivato la ristrutturazione economica dei paesi membri della CSI, supportandone la transizione verso l'economia di mercato e incoraggiando cooperazioni regionali e la loro integrazione nelle istituzioni internazionali.

La parte che segue della tesi è dedicata interamente al processo di pace e al coinvolgimento delle organizzazioni internazionali.

Verificatosi il crollo dell'Unione Sovietica, la comunità internazionale si trovò impreparata ad intervenire in una zona del mondo prima inaccessibile e che ora si dimostrava essere un focolaio di conflitti interetnici. L'ONU, in quel periodo occupata più intensamente in altri scacchieri del mondo, dovette ben presto delegare all'OCSE l'incarico di guidare il processo di pace.

Dopo l'iniziale rifiuto da parte dei governi dell'Azerbaijan e dell'Armenia di partecipare alla conferenza di Minsk promossa dall'OCSE, nel 1992 si formò il cosiddetto "gruppo di Minsk", fino ad oggi il principale punto di riferimento per la soluzione della disputa armeno-azera sotto l'egida dell'OCSE, i cui membri attuali sono l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, la Francia, la Germania, l'Italia, la Repubblica Ceca, la Russia, gli Stati Uniti, la Svezia e la Turchia.

Nel 1997 la co-presidenza passerà alla Francia, agli Stati Uniti e alla Russia, dopo un lungo periodo in cui quest'ultima era sembrata apertamente voler ostacolare i lavori dell'organizzazione, nel timore, forse, di intromissioni esterne nei propri interessi nel Caucaso.

Con la guerra ancora in corso, i lavori iniziali del gruppo di Minsk, volti a indurre le parti belligeranti all'avvio di un dialogo, si dimostrarono un totale fallimento.

Solo nel giugno 1993 venne raggiunto il primo accordo per un coprifuoco permanente da realizzare entro il termine di sei mesi. Il documento, tuttavia, prevedeva l'evacuazione da parte degli armeni di Kelbajar, uno dei corridoi tra il Karabakh e l'Armenia. In quell'occasione, vi furono delle pressioni del governo della Repubblica Armena sul Karabakh affinché accettasse il piano, ma senza successo perché i karabakhi non erano affatto disposti a rinunciare al corridoio tra il proprio territorio e l'Armenia.

Nel settembre del 1993, per la prima volta la CSCE propose un piano di stanziamento di un corpo di truppe di mantenimento della pace dipendenti dall'organizzazione e messe a disposizione dagli stati membri. Il progetto prevedeva la dislocazione di truppe composte da 1400 uomini e di 1400 agenti di supporto, con un costo di 42 milioni di dollari e per un periodo di sei mesi. Tra i paesi membri non sembrò esserci grande entusiasmo all'idea di inviare propri uomini per una missione di forze di pace, ancorché quanto mai necessaria. Ma l'ostacolo maggiore da superare rimaneva ottenere il consenso da parte della Russia. In varie occasioni, il suo ministro della difesa Pavel Grachev aveva dichiarato che l'intervento dell'organizzazione era assai sgradito. Il ministro degli Esteri, a sua volta, ne approfittò per mettere in discussione la legalità del sottogruppo della CSCE, formato da 11

membri, il quale voleva essere l'unica entità ad occuparsi della questione del Karabakh. La Russia, in segno di opposizione al progetto, propose una missione di forze di pace costituita solamente da sue truppe, ma tale idea fu immediatamente scartata dalla CSCE che non voleva offrirle alcuna opportunità di manovrare i lavori per i suoi scopi.

La Russia, come si è già detto, non aspettava che l'occasione di stabilire le proprie truppe nell'unica repubblica ex sovietica priva di militari russi sul suo territorio, l'Azerbaijan. Le insistenti pretese russe, aggiunte alla mancanza di soluzioni alternative, furono causa delle complicazioni che portarono a un'anomalo armistizio, senza la presenza di forze di mantenimento della pace, con conseguenze facilmente prevedibili.

In apparenza, essa sembrava voler collaborare con l'istituzione, mentre dietro le quinte ne ostacolava le attività o comunque non dava conto delle sue iniziative unilaterali, in una sorta di ostinata competizione, fino a far sorgere il sospetto che Mosca non avrebbe permesso ad alcuna organizzazione internazionale di sostituirsi ad essa nell'influenza sulla ricca regione del Caucaso. Considerate le ambigue intenzioni di Mosca e la riluttanza delle parti belligeranti a collaborare costruttivamente per raggiungere una pace duratura, durante tutto il loro corso i lavori del gruppo di Minsk furono segnati da scarsi risultati. Le numerose proposte fatte in materia, di divisione del territorio e dei diritti da garantire alla repubblica *de facto*, vennero progressivamente rigettate volta per volta dall'Azerbaijan, dall'Armenia, dal Nagorno-Karabakh o da tutti insieme.

Nel novembre del 1998, il gruppo di Minsk, alla ricerca costante di nuove idee, suggerì l'istituzione di un *Common State* tra l'Azerbaijan e il Nagorno-Karabakh che rispettasse sia l'integrità territoriale che il principio di autodeterminazione dei popoli.

La formula, che avrebbe dovuto far pensare a una sorta di confederazione con ampio decentramento politico ed amministrativo, era volutamente ambigua per poter attirare più facilmente entrambe le parti.

Il primo ministro armeno ed ex-presidente del Nagorno-Karabakh Robert Kociarian si dichiarò a favore, sostenendo nella sua interpretazione che il *Common State* non implicava l'appartenenza del Nagorno-Karabakh all'Azerbaijan, ma la coesistenza di entrambi all'interno di determinati confini e ciascuno di essi autogovernato. Fu sicuramente la voluta esclusione di termini come "integrità territoriale" a far accettare la proposta persino al presidente karabakho Arkadji Ghukasyan. Il suo ministro degli esteri Melkumian definì il progetto un modo valido per evitare il congelamento delle trattative, capace di risolvere il problema tramite accordi bilaterali tra le parti e da sottoporre all'approvazione del popolo del Karabakh tramite referendum. Questa volta fu l'Azerbaijan a bloccare il progetto: il ministro degli esteri azero Guluzade lo definì dubbio e dagli effetti instabili. L'elemento che agli azeri sembrava più sospetto era l'accantonamento di quello che per loro era

diventato un punto fermo: l'intangibilità dell'integrità territoriale. L'Azerbaijan dichiarò di essere disposto a concedere al Karabakh al massimo un'ampia autonomia, ma non l'indipendenza.

Dopo un inizio dei processi di pace caratterizzato da scarso interesse e impegno occidentale, con poche eccezioni, dal 1995 l'attenzione della comunità internazionale sembrò concentrarsi maggiormente sulla zona di crisi, come dimostra l'aumento degli stati membri nel gruppo di Minsk. Eppure la moltiplicazione delle nazioni interessate al processo di mediazione più che migliorare le prospettive di risoluzione, sembra averle peggiorate. Ogni grande potenza è sembrata voler approfittare del teatro del conflitto per perseguire i propri interessi nazionali, spesso legati al petrolio, ponendo delle barriere ai tentativi di riconciliazione.

Il 10 dicembre 2006, esattamente quindici anni dopo la dichiarazione di indipendenza, in Nagorno-Karabakh si svolse un referendum sulla costituzione della repubblica. Il documento identificava la regione come uno stato democratico sovrano. La costituzione fu approvata da 75.000 persone, l'83% degli aventi diritto al voto. L'esclusione dal voto degli azeri originari del territorio fu il motivo principale per cui l'iniziativa venne condannata dall'OCSE e dall'Unione Europea che accusarono i karabakhi di aver interrotto ancora una volta il processo di pace con un'azione illegittima.

Numerose volte nel corso del processo di pace è sembrato che si fosse a un passo da un accordo tra il Nagorno-Karabakh, l'Armenia e l'Azerbaijan, per poi ricadere nella situazione di prima per l'azione di uno o l'altro. Dopo l'elezione, quest'anno, del nuovo presidente armeno Sarkissian, che come il precedente Kociarian è originario del Karabakh, ma con la fama di essere più disponibile sulla questione del Nagorno-Karabakh, a marzo ci sono state violente manifestazioni da parte dei suoi oppositori che hanno costretto il governo a dichiarare lo stato di emergenza. Inoltre, il timore che l'Azerbaijan decida di approfittare delle sue entrate derivanti dal commercio del petrolio, prima che queste inizino a diminuire a partire dal 2012, per riorganizzare il proprio esercito e riprendersi i territori occupati dagli armeni, è più che mai realistico.

Dopo aver illustrato il processo di pace e la situazione attuale in Nagorno-Karabakh, questa tesi si propone di chiarire quali esattamente siano gli ostacoli verso una riconciliazione, analizzando le singole richieste e le aspirazioni dei governi coinvolti e i motivi per cui non possano coincidere le une con le altre. Ancora una volta si scoprono essere i due principi di diritto internazionale cui si appellano fermamente karabakhi e azeri, a scontrarsi l'uno con l'altro e a rendere impossibile una soluzione che venga accettata da entrambe le parti.

Gli armeni del Nagorno-Karabkh non intendono essere più essere governati dall'Azerbaijan e nella illusoria speranza che un giorno la comunità internazionale riconosca la legittimità della loro Repubblica, continuano ad agire per conto proprio sviluppando le istituzioni del loro stato ed

esportando la loro propaganda tramite l'apertura di rappresentanze *de facto* in Occidente. L'Azerbaijan per contro, continua a rigettare l'ipotesi dell'indipendenza del Nagorno-Karabakh e si appella alla comunità internazionale perchè i propri cittadini possano ritornare nelle terre occupate dagli armeni.

Nell'ultimo capitolo di questa tesi vengono ripercorse le soluzioni proposte, nonchè i motivi per i quali non sembra possano mai venire realizzate in concreto ed esaminati, invece, i punti che hanno più possibilità di successo, possibilmente se attuati col supporto di forze esterne.

Qualsiasi ipotesi di soluzione deve essere legale secondo il diritto internazionale e ben accetta da entrambe le parti. Partendo da questo presupposto, la prima questione da risolvere sarebbe quella di costringere il Nagorno-Karabakh a lasciare i territori occupati con la forza, in quanto trattasi di una violazione del diritto internazionale, il che impedisce alla comunità internazionale di riconoscere la repubblica *de facto*.

Gli azeri originari dell'enclave dovrebbero reintrare nei loro territori e poter partecipare alla vita politica dello stato, essendo garantiti loro diritti civili e politici. Per prevenire episodi di discriminazioni reciproche e assicurare una convivenza civile con gli armeni e il rispetto della legalità, sarebbe di prezioso aiuto la presenza sul territorio di forze internazionali di *peacekeeping* e di organizzazioni internazionali non governative (NGO) specializzate nella difesa dei diritti umani e civili, a seconda delle disponibilità degli stati internazionali coinvolti. È necessario che in Nagorno-Karabakh venga incentivato uno sviluppo della società civile, con la ricostruzione delle città, la creazione di nuove infrastrutture civili e servizi pubblici che accolgano indistintamente sia la popolazione armena che azera e favoriscano un'educazione tesa alla riconciliazione tra le due parti.

Al Nagorno-Karabakh verrebbe garantito un alto livello di autonomia comprendente una forza di difesa locale, un governo locale liberamente eletto, un apparato giudiziario autonomo, un proprio apparato finanziario e fiscale, il diritto alla conclusione di accordi internazionali nelle questioni non inerenti il diritto di veto dello stato dell'Azerbaijan con la legale istituzione di apparati di rappresentanza all'estero ed, infine, l'uso della lingua ufficiale armena.

Come già accennato, all'Azerbaijan verrebbe garantito il diritto di veto su temi di più vasta portata, da specificare in sede di negoziazione, a seconda delle ragionevoli esigenze.

I corridoi di Lachin e Zangezur, rispettivamente sotto la giurisdizione formale di Armenia e Azerbaijan dovrebbero essere affidati al controllo di forze internazionali di mantenimento della pace che assisterebbero le popolazioni nella costruzione di vie di comunicazione tra i due paesi. Per quanto riguarda la durata dello stazionamento delle truppe di *peacekeeping* è ragionevole ipotizzare che restino almeno per tutta la fase di transizione verso una pace duratura.

Gli stati internazionali e le organizzazioni internazionali quali l'Unione Europea e l'OCSE dovrebbero promuovere piani finanziari per la ricostruzione del territorio, nonché stanziare proprie unità di *peacekeeping*.

L'Armenia e l'Azerbaijan dovrebbero firmare un accordo sotto la tutela della comunità internazionale, con l'impegno alla rinuncia all'uso della forza per risolvere le controversie e assicurare la libera circolazione delle persone e dei beni, nonché la riapertura dei blocchi sui confini. I media statali dell'Armenia e dell'Azerbaijan verrebbero duramente sanzionati ove promuovessero la diffusione di espressioni istigatrici alla violenza e reciprocamente xenofobiche.

Infine, per consolidare la legalità internazionale della risoluzione, si potrebbe promuovere in Nagorno-Karabakh un ulteriore referendum sul suo status, nel rispetto delle norme internazionali e sotto il controllo di osservatori internazionali, che naturalmente veda la partecipazione degli azeri dell'enclave.

Traendo una conclusione da questa riflessione, le soluzioni possibili sono tante e urgente la necessità di adottarne una. Resta da vedere, nel prossimo futuro, quanto le parti siano disposte a preferire una pace che assicuri stabilità ad entrambe a un nuovo conflitto che probabilmente, l'Azerbaijan si può permettere finanziariamente e gli armeni solo con il loro coraggio, ma che escluderebbe per entrambi la possibilità di svilupparsi come soggetti internazionali e come società.

Riferimenti bibliografici

- Ambasciata della Repubblica di Azerbaigian in Italia, Press Release, *March, 31- Day of the genocide of Azerbaijanis*, 30/03/2005, <http://www.azembassy.it/browse.php?lang=it&page=02>
- Arminfo (Armenia): *Interview with OSCE Chairman-in-Office, Dr. Dimitrij Rupel*, 01/04/2005
- Asenbauer, E. Haig: *Zum Selbstbestimmungsrecht des armenischen Volkes von Berg Karabakh*, Braumueller, Wien 1993
- Bergamaschi, Paolo: *Nagorno-Karabakh e la sua guerra dimenticata*, 12/06/2006, Gazzetta di Mantova, 04/06/2006
- Carney, James: *Carnage in Karabakh*, 12/04/1992, Time, Vol.139
- Cornell, E. Svante: *The Nagorno-Karabakh Conflict*, Department of Eastern European Studies, Uppsala University 1999
- Cornell, E. Svante: *Undeclared War: The Nagorno Karabakh Conflict Reconsidered*, Journal of South Asian and Middle Eastern Studies, Vol. XX, no. 4, Summer 1997
- Danielyan, Emil: *Armenia/Azerbaijan: Has A New Chance Emerged For Karabakh Peace?* 15/02/2007, Radio Free Europe, Radio Liberty, www.rferl.org .
- De Waal, Thomas: *Il nodo del Nagorno Karabakh*, 14/12/2007, Osservatorio Caucaso, <http://www.osservatoriocaucaso.org/articleview/8707/1/204>
- Economist, *The hazards of a long, hard freeze*, 21/08/2004, Vol. 372
- Economist, *What we have we (mostly) hold*, 21/09/1996, Vol. 340
- Economist, *The risk of a thaw*, 12/01/2007, Vol.385, p.65.
- Economist, *Out of Armenia, something new?*, 23/02/2008, Vol. 386.
- Frappi, Carlo: *Nagorno-Karabakh: Il congelamento di un conflitto*, ISPI Policy Brief, numero 32, marzo 2006
- Freizer, Sabine: *Nagorno-Karabakh: Between Vote and Reality*, 14/12/2006, openDemocracy.net, International Crisis Group, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=4578>
- Freizer, Sabine: *Nagorno-Karabakh- A Frozen Conflict That Could Boil Over*, European Voice, 13/01/2008, International Crisis Group, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=5277>

- Galassi, Luca: *In fuga per la vita*, 10/12/2007, Peace Reporter, http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=9525
- Galassi, Luca: *Scontri armeni-azeri in Nagorno-Karabakh*, 15 morti, 05/03/2008, Peace Reporter, http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=10334
- Husarska, Anna: *Burned-Out, Stepanakert Postcard*, New Republic, Vol. 210, 24/01/1994
- International Crisis Group, *Azerbaijan: Turning Over a New Leaf?*, Europe Report N°156, 13/05/2004, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=2752&1=1>
- International Crisis Group, *Nagorno-Karabakh: Viewing the Conflict from the Ground*, Europe Report N°166, 16/09/2005, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=3652&1=1>
- International Crisis Group, *Nagorno-Karabakh: A Plan for Peace*, 11/10/2005, Europe Report, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=3740&1=1>
- International Crisis Group, *Azerbaijani's 2005 Elections: Lost Opportunity*, 21/11/2005, Europe Briefing N°40, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=3797&1=1>
- International Crisis Group, *Nagorno-Karabakh: Risking War*, 14/11/2007, Europe Report N°187, <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=5157&1=1>
- Khachatrian, Harountin: *The Nagorno-Karabakh Conflict: Perspective of a Year-Long Deadlock*, Caucaz Europe News, 07/10/2007
- Konfliktbarometer 1992, 1993, 1994, 2004, Heidelberger Institut fuer Internationale Konfliktforschung e.V. am Institut fuer Politische Wissenschaft der Universitaet Heidelberg, www.hiik.de/konfliktbarometer/pdf/Konfliktbarometer.pdf
- Kuciukian, Pietro: *Giardino di tenebra, viaggio in Nagorno Karabakh*, Guerini e Associati, Milano, 2003
- Libaridian, J. George: *Le dossier Karabagh, faits et documents sur la question du Haut-Karabagh 1918- 1988*, Sevig Press, Paris, 1988
- Lorusso, Marilisa: *Azerbaijan e Nagorno-Karabakh: questioni irrisolte e nuove prospettive*, Periodico del Dipartimento di Ricerche Europee, Università degli Studi di Genova, <http://www.direonline.it/portal/page/categoryItem?contentId=157034> .
- Lorusso, Marilisa: *Seminario, Il Caucaso Meridionale, confine europa*, Periodico del Dipartimento di Ricerche Europee, Università degli Studi di Genova, <http://www.direonline.it/portal/page/categoryItem?contentId=1570346> .
- Manoukian Setrag; Vahramian, Herman: *Gharabagh: documenti*, OEMME, Milano, 1988

- Manutscharjan, L. Aschot: *Der Konflikt um Berg-Karabakh: Grundproblematik und Loesungsperspektiven*, Zentrum fuer Europaeische Integrationsforschung Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universitaet Bonn, 1998
- Ohanian, Karine: *Karabakh: Gli ultimi azeri*, 28/08/2006, Osservatorio Caucaso, <http://www.osservatoriocaucaso.org/articleview/6065/1/204/>
- OSCE Press Release, *OSCE Stockholm Negotiations on Nagorno-Karabakh postponed*, 03/03/1995, Vienna, <http://www.osce.org/item/4975.html>
- OSCE Media Advisory, *Invitation to an OSCE Minsk Group press briefing*, 14/03/1995, Vienna, <http://www.osce.org/item/4971.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Minsk Group evaluates situation in Nagorno-Karabakh conflict*, 07/04/1995, Vienna, <http://osce.org/item/4978.html>
- OSCE Press Release, *OSCE talks on Nagorno Karabakh considered*, 21/06/1995, <http://www.osce.org/item/4987.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Chairman-in-Office travels to Baku and Erewan*, 28/02/1996, <http://www.osce.org/item/4869.html>
- OSCE Press Release, *OSCE to suspend monitoring of Azerbaijani-Armenian Border*, 24/04/1997, Copenhagen, <http://www.osce.org/item/4984.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Chairperson-in-Office travels to Armenia*, 17/07/2000, Yerevan, <http://www.osce.org/item/5184.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Chair meets Co-chairmen of OSCE Minsk Group*, 27/10/2000, Vienna, <http://www.osce.org/item/5465.html>
- OSCE Press Release, *Conference for journalists in the South Caucasus*, 8-11 December, 06/12/2000, Tbilisi, <http://www.osce.org/item/5617.html>
- OSCE Press Release, *OSCE PA President Severin to visit Azerbaijan, Georgia and Armenia*, 19/10/2001, Copenhagen, <http://www.osce.org/item/6328.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Parliamentary Assembly President Severin visits Azerbaijan*, 24/10/2001, Baku, <http://www.osce.org/item/6345.html>
- OSCE Press Release, *OSCE Chairman De Gucht speaks to the United Nations Security Council*, 17/01/2006, Brussels, <http://www.osce.org/item/17759.html>
- OSCE Press Release, *Elections in Nagorno-Karabakh should not have any impact on the peaceful settlement of the conflict*, OSCE Chairman-in-Office says, 20/07/2007, Madrid, <http://www.osce.org/item/25724.html>
- Owen, Elizabeth: *Karabakh Territorial and Political Transition*, 27/07/2007, Eurasianet, Osservatorio Caucaso, <http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/8075/1/204>

- Peace Reporter, *Armenia favorevole all'ingresso della Turchia nell'EU*, 12/12/2007, http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=9543
- Pellegatta, Claudio: *Il Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaijan*, 14 dicembre 2007, CIRPET, Osservatorio sul Caucaso (OC), Università degli Studi di Torino, www.oc.unito.it
- Piovesana, Enrico: *Venti di guerra tra Armenia e Azerbaijan*, 05/03/2008, Peace Reporter, http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=10337
- Potier, Tim: *Conflict in Nagorno Karabakh, Abkhazia, South Ossetia: a legal appraisal*, Kluwer Law International, The Hague, 2001
- Radio Free Europe, Radio Liberty, *Armenia/Azerbaijan: Tensions Rise Over Nagorno-Karabakh*, 03/03/2006, www.rferl.org .
- Rau, Johannes: *Der Berg-Karabakh-Konflikt zwischen Armenien und Aserbaidschan, ein kurzer Blick in die Geschichte*, Dr.Koester Verlag, Berlin 2007
- Smolar, Piotr: *Il paese che non c'è*, Le Monde, Francia, da Internazionale, 13 marzo 2008
- Stern, David: *Seminar on Youth and Conflicts, Background Paper on the Nagorno-Karabakh Conflict*, Strasbourg, 31 march- 2 april 2003
- Walker, J. Christopher: *Armenia and Karabakh: the struggle for unity*, Minority Rights Group, London 1991
- Wall Street Journal, Editorial, *War and Peace in Russia*, Review and Outlook, , 30/11/1994
- Wenzel, Heinz-Dieter: *Der Kaspische Raum, Ausgewaehlte Themen zu Politik und Wirtschaft*, Bamberg Economic Researsch Group on Government and Growth, Bamberg University, Working Paper. No. 57, Bamberg 2007
- Zarrilli, Luca: *Il conflitto del Nagorno Karabakh, origini, evoluzione e prospettive di soluzione nello scenario di transizione della regione caucasica*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma, Serie XII, vol. V, 2000.

